

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2007)
Heft: 48

Rubrik: I ness dialett

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Vita d'un tempo nelle Tre Terre

In questo numero di *TRETERRE* parliamo del bucato al tempo dei nostri avi. Se le lavatrici si diffusero nelle città più industrializzate già dopo il 1880, nella nostra regione presero piede molto più tardi e lentamente sino a diffondersi durante il boom economico degli anni Sessanta. Oggi disponiamo di lavatrici a turbo alimentazione e di asciugatrici a tamburo e l'operazione del bucato risulta alquanto semplificata. Ma come facevano il bucato in passato? Prima di tutto salta all'occhio l'impegno di tempo dedicato ad ammolare, battere, strofinare, bollire, inamidare, sciacquare e far asciugare i panni. Un tempo era quasi impossibile lavare in casa e quindi le donne dei nostri villaggi si ritrovavano ai lavatoi comunali. Oggi si getta ogni cosa nella lavatrice aggiun-

gendo ammorbidenti, smacchiatori e altri prodotti specifici per ottenere il miglior risultato. Un tempo lo sporco più resistente veniva tolto dalle lavandaie strofinando a più non posso la biancheria e gli abiti su un'asse per lavare scanalata.

Dal libro "la casa del passato" di John Seymour leggiamo a proposito dei sistemi che venivano adottati in America per smacchiare:

"l'argilla smettica era molto utile per togliere il grasso e l'olio, ma si riteneva che fossero efficaci anche il gesso e l'argilla da pipe. Per togliere le macchie dell'inchiostro si ricorreva al succo di limone o di cipolla e anche all'orina; le macchie di cera scomparivano se vi si appoggiava un pezzo di carbone acceso avvolto in un panno. Il latte era di solito usato per elimi-

nare le macchie di orina, di aceto e di frutta. In pieno Ottocento i panni venivano candeggiati - per quanto appaia disgustoso - immergendoli nell'orina, che contiene ammoniaca. L'orina umana, dopo tutto, non costava nulla e veniva raccolta appunto per candeggiare i panni; allo stesso scopo si usava, mescolato con un po' di acqua fredda, lo sterco dei maiali. Naturalmente, in entrambi i casi, i panni venivano poi risciacquati a fondo in acqua pulita."

Metodi forse non molto eleganti ma efficaci in America. Nel sottostante vivido ricordo di Ester Poncini riemergono i metodi di lavaggio del bucato adottati un tempo qui da noi

Andrea Keller

Diversi anni fa il bucato si faceva una volta al mese o anche ogni due; i più poveri lo facevano spesso per mancanza di vestiti di ricambio. A Verscio si faceva la "bigada", il bucato, in primavera nel Rí da Rièi, oppure alla fontanella comunale. La si stendeva poi bagnata e insaponata, apponendo della cenere sulle macchie, poiché si riteneva che venisse più bianca (mescolando cenere e acqua si ottiene carbonato di potassio, il quale serve a togliere l'unto e ad addolcire l'acqua calcarea. La "bigada" veniva poi stesa per un paio di ore "ala stichia du sóo" (alla sferza del sole, sole cocente) sul muro in fondo alla piazza. Per le donne, il giorno del bucato, era l'occasione per parlare dei problemi familiari e per raccontare le notizie del paese. In inverno la biancheria si lavava in casa in una tinozza; i più benestanti usavano la "lessivós" (dal francese lessiveuse, caldaia per il bucato).

Il procedimento per il bucato consisteva di tre fasi principali: prelavaggio, lavaggio vero e proprio, risciacquo.

1) lavaggio: la biancheria era messa a mollo per un paio di ore o per tutta la notte,
2) insaponatura dopo l'ammollo: la biancheria veniva stesa sull'asse dei panni o sul piano inclinato della fontana e insaponata quasi sempre con acqua fredda, poi la si metteva sopra il fuoco in un "caldarion" (pentolone) sul quale, sopra una grata, era tesa una tela lisa ricoperta di cenere. Vi si rovesciava sopra l'acqua bollente e la si faceva bollire con i panni per circa 1 ora, con i rimasugli di scaglie di sapone. I panni più sporchi venivano insaponati a parte con sapone di Marsiglia e spazzolati con una "bruschia" (spazzola). Finita la bollitura si portavano con la brenta alla fontanella comunale per il risciacquo nell'acqua corrente. I panni venivano stesi sulle terrazze o nei "curtáu" (cortili) vicino casa. Le lenzuola stese sul filo davanti nascondevano la biancheria intima che per pudore veniva stesa dietro. Le giovani sposine stendevano in bella vista i loro corredi ricamati. Sui monti d'estate si andava, con la brenta piena di panni per il bucato, al Rí da Dunz, al Rí da Frassonè o alla sorgente del Valècc. Lì stendevamo nei prati o sui sassi con il medesi-



mo procedimento della cenere; si lavava in ginocchio con una "pradèla" (specie di inginocchiatoio di legno) o su una pioda ben liscia per non prendere il mal di schiena, la famosa "derenèra" (lombaggine, mal di schiena)

Ex-Casa
fam. Diego Pellanda

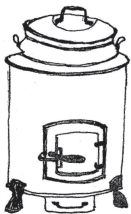


Baril dal fugón. Apparato in lamiera tonda tagliata in basso sul davanti per farci il fuoco e in alto si poneva il pignatón dala bigada.

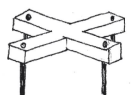
Caldarión o pignatón. Grossa pentola in rame, conteneva la cenere e i panni sporchi da far bollire.

Fugón. Fuoco.

Cuséi. Legnetti per accendere il fuoco.



Lessivós da ram. Fornello e caldaia in rame.



Quatropéi da légn. Telaio, sostegno in legno su cui si poneva il mastello.



Scindra. Cenere, si faceva bollire con le lenzuola o altra biancheria; aveva la funzione di liscivia primitiva.



Mastéll o segión. Mastello. Segión cui urècc. Mastello grosso in legno nel quale si metteva a mollo la biancheria.



Mastéll pinígn o segionígn. Mastello piccolo, si usava come l'altro.



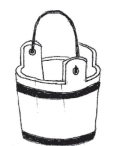
Sègia o mastéll oál. Mastello ovale nel quale si sciacquavano i panni.



Mastéll pinígn cui urècc. Mastello piccolo su cui si poneva l'asse per lavare la piccola biancheria.



Tinòzza. Tinozza per lavare in casa d'inverno; vi si faceva anche il bagno.



Sègia da légn. Mastello in legno per trasportare i panni dalla casa alla fontanella comunale.



Brintál. Brenta, bigoncia munita di bretelle, per il trasporto dei panni alla fontanella comunale.



Sidèla. Secchia.



Cadígn o bagnígn. Catino per il trasporto dell'acqua per sciacquare i panni.



Sgòrba di barísg. Cesta in cui si mettevano i panni sporchi.



Ass di barísg. Asse con placca in latta e porta sapone sulla quale si insaponavano e sbattevano i panni.



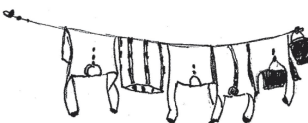
Pradèla o ginugión (par mía ciapaa la derenèra). Cassettona a inginocchiatoio su cui si metteva un cuscino (per non soffrire di lombaggine o mal di schiena).



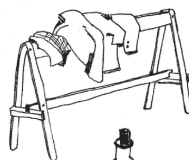
Saón da Marsiglia. Sapone di Marsiglia.



Còrda da stind i pagn. Corda su cui appendere i panni.



Barísg o pagn stindúd. Panni stesi ad asciugare.



Cavalétt di barísg. Cavalletto sul quale si appoggiano i panni insaponati e sciacquati, pronti per strizzarli.



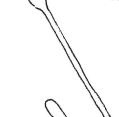
Natrolina. Candeggina per imbiancare il bucato.



Molètt, picch o tricch. Mollette per la biancheria.



Bruschia da sagina cul passamágn – Bruschia dala curègia da curám par sguraa la bigada. Spazzola di saggina.



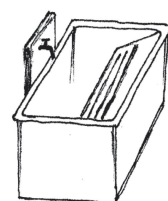
Trusón da légn. Bastone per rimestare i panni nell'acqua calda.



Méa. Molla di legno per rimestare e levare i panni dall'acqua calda.



Scai da saón. Scaglie di vari avanzi di sapone messe a bollire assieme alla biancheria.



Funtanèla. Fontanella comunale per il bucato; si trovava in fondo alla piazza Concordia di Verscio ed è stata distrutta durante l'alluvione del 1977.



Scussarón cui sacòcc pai tricch. Grembiule di gomma o tela robusta con una grande tasca per le mollette.

Piòda da sass. Si lavava nel riale da Rièi.

Stòrg i barísg o pagn (la bigada). Strizzare il bucato.

Rasentaa i pagn a cumèta. Risciacquo dei panni muovendoli avanti e indietro nell'acqua.

Bóll da saón o gèmm da saón. Bolle di sapone formate nell'acqua.

Rasentaa. Risciacquare.

Sméi. Acqua sporca dopo il bucato.

A méi. A mollo.

I termini seguenti sono in dialetto di Verscio.

Detti e modi di dire

Par faa bégn la bigada a sa dòpra saón bón e sóngia da gómbad. Per fare bene il bucato si usa sapone di qualità e fatica.

Dai una insaonada. Dargli una sculacciata.

Zè una lavandéra. Sei una chiacchierona.
Il maa dala lavandéra l'è la derenèra.
Il male della lavandaia è la lombaggine, mal di schiena.

Ti zè bianch cóme un strasc péna lavòo. Sei pallido.

Ti gh'è il misón da bigada. Sei pallido.

Ti i è fècc una gran bigada. Hai fatto un bel pasticcio.

A San Bartolomèe i pastór i fa la bigada.
Per San Bartolomeo di solito i pastori si bagnano con i grandi temporali.

Faa la bigada in chiá, o ognún i s lava i pagn spórch in chiá sóa. Le discussioni e gli screzi di casa devono restare in famiglia.

Usanze

Faa lá il bigadign. Lavare pochi singoli capi. Per il bucato si usava anche acqua piovana con gusci d'uovo; dicevano che il bucato veniva più bianco.
Per profumare la biancheria si facevano bolire anche erbe aromatiche quali il rosmarino, l'alloro e l'artemisia.

Giochi di bambini

La bèla lavanderina che lava i fazzoletti
Per i poveretti
Della città
Fa' un salto (esegue)
Fanne un altro (esegue)
Fa una giravolta (esegue)
Falla un'altra volta (esegue)
Suona le campane
Din don dan
Guarda in su (esegue)
Guarda in giù (esegue)
Da' un bacio a chi vuoi tu (si avvicina al compagno prescelto e lo bacia)

Chi è stato baciato si pone poi al centro e il gioco ricomincia da capo.

Leggiamo nel volume 1 del Lessico dialettale della Svizzera italiana, edito dal Centro di dialettologia e di etnografia Bellinzona:

Bigada (Verscio, Cavigliano, Intragna) s.f. Bucato, lavaggio della biancheria. A Palagnedra il termine aveva il significato di suffumicazione, disinfezione delle botti. A Russo determinava anche il litigio. (Ndr) A Tegna si dice bügada.

Ricetta della buona massaia per un buon bucato

di Rosa Poncini, fine Ottocento.

Tagliuzzare 2 etti di sapone. Sciogliere il sapone in 6 litri d'acqua molto calda e versarli in un recipiente capace che si possa incoperchiare.

Unire prima 6 litri d'acqua calda in modo che la soluzione saponosa non perda troppo del suo calore: aggiungere 30 grammi di acqua ragia (pesata in un bicchiere) e infine 70 grammi di ammoniaca (sempre pesata) e mescolare. Immergere nella miscela (che sarà ancora molto calda) ad uno ad uno i capi da lavare, comprese le lenzuola e la biancheria colorata, incoperchiare e lasciare la biancheria per una notte. La mattina toglierli e se necessario sfregarli con una spazzola poi risciacquarli 2, 3, 4 volte in acqua fredda. I capi delicati lavarli nella stessa acqua che sia fredda immersi per un paio d'ore.

